

Prefazione

Paul Gabriele Weston

Il pregevole lavoro di Flavia Bruni approfondisce questioni metodologiche ed individua soluzioni catalografiche miranti al più appropriato trattamento di materiale a stampa antico che, pur facendo parte di un archivio, viene ritenuto meno significativo ai fini di una sua descrizione codicologica e paleografica, dal momento che è un prodotto seriale come conseguenza della tecnologia – il torchio tipografico – con cui è stato prodotto.

La presenza di tale documentazione negli archivi non è punto trascurabile e l'Archivio generale dell'Ordine dei Servi di Maria, del quale l'Autrice cataloga le edizioni del XVI secolo, si presenta come una situazione esemplare che rende l'occasione della sua descrizione quanto mai opportuna e ricca di indicazioni metodologiche, che dovrebbero essere condivise in progetti condotti in contesti analoghi.

La difficoltà di far convivere in un medesimo catalogo documentazione tradizionalmente afferente a diversi ambiti disciplinari, e pertanto sottoposta a trattamenti differenti secondo le tradizioni consolidate nel tempo, è questione che emerge ogni volta che un bene si presenti 'ibrido' e la componente ritenuta a torto minoritaria venga descritta in modalità assai sommaria, quando non venga addirittura ignorata¹.

¹ Sul tema degli archivi conservati nelle biblioteche e degli archivi prodotti dalle biblioteche, con uno sguardo storico relativamente alla distinzione funzionale e concettuale tra i due istituti si veda Andrea De Pasquale, "Archivi e biblioteche: due destini che si uniscono," in *Gli archivi delle biblioteche: esperienze e questioni*, a cura di Concetta Damiani, Loretta De Franceschi, e Pierluigi Feliciati (Macerata: EUM, 2023). Il contributo presenta anche il quadro normativo di riferimento e una panoramica critica delle modalità e degli strumenti di gestione.

Accade, ad esempio, per gli apparati illustrativi del libro antico, in particolare nel caso di opere ritenute minori, nelle quali l'interesse prevalente dello studioso si riversa sui contenuti testuali². E la scarsa attenzione si è estesa fino a pochi decenni orsono anche agli aspetti materiali e merceologici del libro antico, con il risultato che interventi di tutela e restauro hanno privilegiato la conservazione del testo a discapito di parti considerate in qualche modo accessorie, come carte di guardia e legature, ed hanno condotto a ritenere il libro comunque salvo, anche in mancanza di tavole o illustrazioni. Un approccio che prenda in considerazione paritariamente e metta in relazione le componenti testuali, artistiche, editoriali e storiche è fondamentale per collocare l'opera nel contesto storico-culturale di diffusione della conoscenza e del gusto. La medesima osservazione potrebbe essere mossa ad altre tipologie di 'contaminazione', condizionate nella scelta delle pratiche di descrizione da quelle poste in atto, per così dire, di *default* dall'istituto di conservazione.

Un caso solo apparentemente diverso è quello di un libro

che si trova all'interno di una serie archivistica, conservato tra le carte come documento o come allegato. È quel libro che, in virtù della sua singolare storia, ha acquisito, per così dire una duplice natura: oltre all'originaria valenza di veicolo di testo, con cui era stato concepito e prodotto, quel determinato esemplare ha assunto una specifica connotazione documentaria derivante dal vincolo archivistico che lo collega agli elementi della serie di cui è parte. Quel volume ha dunque una doppia natura, bibliografica e documentaria; è nello stesso tempo un libro e un documento: materiale di biblioteca, ma anche materiale d'archivio. Una duplice natura che non sempre viene adeguatamente valorizzata e che talvolta è addirittura ignorata³.

Andreina Rita espone le problematiche poste dai libri provenienti dall'archivio del Sant'Uffizio e della Congregazione dell'Indice pervenuti alla Biblioteca Vaticana. Ancora quando si trovava nell'Archivio del Sant'Uffizio il materiale librario era stato estratto, forse a fini di conservazione, dall'incartamento processuale per costituire quella che veniva definita la *libreria segreta*, per distinguerla dalla *libreria comune*. La descrizione di questi libri dovrebbe considerare e, specifica Rita, valorizzare questo loro duplice status, rispettando gli standard descrittivi e le peculiarità di ciascuna natura – bibliografica ed archivistica – del

² La questione degli apparati iconografici nei libri antichi con indicazioni circa il modo di trattarli catalograficamente è stata oggetto di una pregevole ricerca dottorale dal titolo "Pagine immaginate. Motivi, rappresentazione, stile, funzione sociale e narrativa dell'iconografia nei libri figurati (sec. XVI-XVII) del fondo antico della Biblioteca comunale di Como" condotta da Chiara Milani e discussa nel 2024 presso il Dottorato di ricerca in Beni culturali, Formazione, Territorio (XXXV ciclo) all'Università di Roma Tor Vergata.

³ Andreina Rita, "I materiali librari tra le carte d'archivio. Spunti di riflessione metodologica sul trattamento descrittivo," in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae XXIX: studi in memoria di Marco Buonocore*, a cura di Maria Gabriella Critelli (Città del Vaticano: Biblioteca apostolica vaticana, 2024), 862-63.

materiale, integrando i dati complementari in un'ottica di condivisione e di completezza delle informazioni, a beneficio degli studiosi e della ricerca. I sistemi informatici consentono oggi, facilmente, di integrare i dati, che in precedenza avrebbero richiesto due distinte descrizioni: una archivistica all'interno della serie, l'altra bibliografica nel catalogo degli stampati o dei manoscritti. Un collegamento reciproco andrà stipulato tra le due descrizioni e gli elementi non attinenti allo specifico contesto andranno spiegati e motivati, così come, eventualmente, le modalità di consultazione. La collocazione potrebbe essere l'elemento unificante delle due descrizioni, esprimendo da un lato la localizzazione fisica all'interno della raccolta libraria e dall'altro lato ciò che collega il documento descritto con gli altri costituenti la serie.

Ancora diverso è poi il caso degli archivi nativamente digitali degli scrittori, che rappresenta un cambio di paradigma, sia in termini di beni interessati dalle pratiche della descrizione, sia delle modalità e degli standard che vi vengono applicati, per non parlare della difficoltà di assicurarne la conservazione a lungo termine. La realizzazione di PAD – Pavia Archivi Digitali, avviata nel 2009 su suggerimento di Beppe Severgnini, allora presidente dell'Associazione Alunni dell'Università di Pavia, per iniziativa del Centro Manoscritti dell'Università di Pavia, progetto tuttora in corso di affinamento, anche in funzione della predisposizione di servizi innovativi a beneficio della ricerca e della didattica, può essere considerata un campionario rappresentativo delle problematiche affrontate per coniugare in modo virtuoso le componenti bibliografiche ed archivistiche, nel pieno rispetto delle pratiche in ciascuno dei due ambiti e a beneficio di approcci ibridi in fase di consultazione⁴.

Tradizionalmente archivi, biblioteche e collezioni storico-artistiche sono istituti caratterizzati da modalità di organizzazione, di descrizione e di consultazione distinte, originate dalla necessità di trattare beni raccolti, organizzati, descritti e messi a disposizione di chi li consulta o li studia, conformemente alle loro specificità e in rapporto al modo in cui la loro fruizione richieda la conoscenza del contesto che li ha prodotti. Ora, se la presenza di elementi in qualche modo difforni da quelli tradizionalmente gestiti dall'istituto, come nelle situazioni ricordate in precedenza, ha richiesto di volta in volta la messa a punto di criteri di descrizione adatti alla specifica necessità, criteri che non sempre sono diventati parti di una competenza diffusa o che hanno preso la forma di prescrizioni normative adottate come standard, la progressiva adozione di tecnologie

⁴ Paul Gabriele Weston, Emmanuela Carbé, e Primo Baldini, "Hold it All Together: a Case Study in Quality Control for Born-Digital Archiving," *Qualitative and Quantitative Methods in Libraries* 5, 3 (2017); Paul Gabriele Weston, Emmanuela Carbé, and Primo Baldini, "If bits are not enough: preservation practices of the original contest for born digital literary archives," *Bibliothecae.it* 6, 1 (2017); Emmanuela Carbé, "Digitale d'autore: un archivio possibile?," in *Archivi editoriali. Tra storia del testo e storia del libro*, a cura di Virna Brigatti, Anna Lisa Cavazzuti, ed Elisa Marazzi (Milano: Unicopli, 2018); Paul Gabriele Weston, Primo Baldini, Emmanuela Carbé, e Laura Pusterla, "Archivi digitali di persona PAD – Pavia Archivi Digitali e gli archivi degli scrittori," *DigItalia* 14, 1 (2019).

informatiche e l'avvio dei cantieri di digitalizzazione richiedono di dotare le istituzioni culturali e gli operatori di dispositivi normativi e pratiche in grado di favorire quel fenomeno noto con il termine interoperabilità.

All'inizio del 1998 Stefano Vitali, allora all'Archivio di Stato di Firenze, intitola il proprio intervento ad un convegno torinese *Le convergenze parallele. Archivi e biblioteche negli istituti culturali*⁵. Il testo, che suscita immediatamente grande interesse anche in virtù del titolo che riprende una ben nota espressione della politica⁶, è troppo conosciuto perché si debba in questa sede dare conto estesamente dei suoi contenuti. È, tuttavia, opportuno mettere in rilievo alcune delle osservazioni ivi presenti, che conservano, a più di venticinque anni da quel convegno, intatta la loro validità e che debbono ancora trovare completa realizzazione nel contesto culturale del Paese.

La locuzione «convergenze parallele» è di fatto un ossimoro, in quanto, secondo la geometria euclidea, due rette parallele non possono mai convergere. Il paradosso viene utilizzato per mettere in evidenza la possibilità che due parti, pur mantenendo una sostanziale coerenza con le rispettive (e differenti) culture, possano convergere su alcuni punti a vantaggio di entrambe.

Sono gli anni in cui iniziano ad essere applicate nei diversi ambiti lavorativi quelle tecnologie informatiche e telematiche, allora espresse con termini quali 'automazione delle biblioteche e degli archivi' o, più genericamente 'nuove tecnologie'. Vitali si interroga su quali conseguenze la loro introduzione possa comportare sulle procedure descrittive dei singoli beni e in che modo la restituzione dei risultati delle ricerche possa essere potenziata. Appare evidente che la messa a fattor comune dei dati provenienti da archivi, biblioteche ed altri istituti culturali possa generare fruttuose contaminazioni, in seguito al superamento di quei confini, che tradizionalmente hanno contribuito a rendere ciascun ambiente impermeabile agli altri quanto a standard descrittivi e strutturazione dei contenitori dei dati. Si tratta, in altri termini, di rendere possibile

⁵ Stefano Vitali, "Le convergenze parallele. Archivi e biblioteche negli istituti culturali," *Rassegna degli Archivi di Stato* 59, 1-2-3 (1999), *Convegno di studi: Il futuro della memoria. Archivi per la storia contemporanea e nuove tecnologie* (Torino, Fondazione Carlo Donat-Cattin, 26-27 febbraio 1998).

⁶ Una locuzione che ricorre linguaggio politico in Italia tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso è «convergenze parallele». Pur essendo stata coniata da Eugenio Scalfari in un articolo apparso il 24 luglio 1960 sull'*Espresso*, essa viene comunemente attribuita ad Aldo Moro, il quale, nell'ottobre dell'anno precedente, nell'ambito di un congresso della Democrazia Cristiana tenutosi a Firenze sulla questione delle alleanze politiche, aveva detto: «in tale direttrice divine indispensabile progettare convergenze di lungo periodo con le sinistre, pur rifiutando il totalitarismo comunista». Il medesimo aveva ribadito il concetto sintetizzandolo con l'espressione «convergenze democratiche» in un comunicato ufficiale pochi giorni prima della pubblicazione dell'articolo di Scalfari. Quella locuzione esprimeva efficacemente la sua ricerca di un compromesso (non a caso negli anni successivi si parlerà a lungo di «compromesso storico») che conducesse il suo partito ad un accordo di lungo periodo con le sinistre per assicurare al Paese un governo stabile, in grado di gestire efficacemente una stagione di grandi riforme che consolidassero i progressi realizzati in campo economico negli anni del boom. La storia successiva ha mostrato che ciò non avvenne.

l'incontro nello spazio telematico di universi informativi di provenienza diversa, il cui potenziale conoscitivo possa essere arricchito e potenziato proprio da questo incontro. Si tratta di una dinamica che può stemperare e rendere meno netti i confini fra ambiti disciplinari diversi e può far ripensare pratiche di trattamento e di descrizione di beni, come i libri e i documenti d'archivio, che fino adesso sono stati posti in relazione e fatti interagire reciprocamente solo attraverso percorsi di ricerca e di creazione intellettuale totalmente esterni a quelle pratiche⁷.

Il discrimine tra la costituzione di un fondo librario o di una collezione artistica e la sedimentazione di un archivio di documenti è storicamente riconducibile alla natura del vincolo che tiene unite le tre classi di beni. Cencetti sostiene che la differenza profonda tra archivi e biblioteche si fonda su alcune coppie di concetti opposti quali: vincolo vs. autonomia, spontaneità vs. intenzionalità, necessità vs. volontarietà. Il vincolo tra i documenti e la loro spontaneità, quale esito di un processo di sedimentazione 'naturale', indipendente dalla volontà dei singoli e determinato dalle esigenze pratiche del produttore, rappresentano la distinzione dell'archivio rispetto ad altri istituti culturali come, ad esempio, le biblioteche, per le quali valgono concetti opposti: l'autonomia dei singoli libri all'interno delle raccolte bibliografiche, la loro fungibilità (ossia, la possibilità che un volume sia sostituito da un altro), il nesso del tutto casuale ed accidentale che lega fra di loro le entità che costituiscono tali raccolte (con l'eccezione di quelle pervenute per deposito legale), il carattere volontario e intenzionale sia della produzione del libro, che della costituzione della biblioteca. La visione di Cencetti, che è stata lungamente considerata ineccepibile dal punto di vista teorico, presenta, nei fatti, fenomeni che ne limitano una applicazione rigida e automatica. Ad esempio, nel corso del tempo molti archivi sono stati alterati rispetto al loro ordinamento originario come conseguenza di smembramenti e riordinamenti, miranti in alcuni casi a fornire una lettura della storia calata sull'immagine che l'istituzione vuole trasmettere di se stessa⁸.

Vitali, dopo aver precisato che «questo stemperarsi di confini concettuali, che una volta sembravano netti e definitivi, non mette in discussione identità istituzionali, ambiti disciplinari e saperi professionali», auspica tuttavia che metodologie di descrizione profondamente diverse nella loro essenza, possano contaminarsi e trovare punti di incontro e cita come primi campi di applicazione di tecniche descrittive e standard bibliografici la documentazione a stampa, le fotografie, le registrazioni audiovisive.

Questa consapevolezza non ha immediatamente contribuito a far convergere archivi e biblioteche verso pratiche di descrizione e restituzione dei dati maggiormente uniformi, nonostante l'avvio di studi e progetti miranti ad individuare strategie efficaci per realizzare strumenti che facessero da ponte tra le risorse

⁷ Vitali, "Le convergenze parallele," 36.

⁸ Non è ovviamente questa la sede per approfondire ulteriormente la questione, per la quale si rimanda al testo di Vitali, "Le convergenze parallele," 38-41.

informative gestite dalle due istituzioni. Solo con gli anni e l'ampliamento del numero di sistemi finalizzati al censimento e alla descrizione del patrimonio culturale si incomincia a comprendere quale arricchimento della conoscenza possa derivare dalla possibilità di costruire legami che, incrementando le possibilità di accesso al patrimonio stesso, trasformino la ridondanza di dati ed informazioni, interna ad ogni sistema preso singolarmente, in una ricchezza della conoscenza complessiva. Una parola inizia insistentemente a circolare all'interno delle istituzioni e nei congressi: interoperabilità. La questione va ben oltre gli aspetti tecnologici, che giocano tuttavia un ruolo essenziale nel mettere in relazione i diversi ambienti, ma investe una visione, un progetto culturale all'interno del quale quegli aspetti organizzativi, che ostacolano il flusso informativo trasversale, vengano analizzati e risolti. Occorre immaginare e predisporre percorsi che mirino a semplificare la ricerca dell'utente, specie di quell'utente che abbia interessi di ricerca circostanziati e ben delineati, applicati peraltro ad uno spettro esteso del patrimonio culturale.

Dopo aver ricordato che i modelli chiusi ed autosufficienti, definiti «silos di dati», sono inadeguati a favorire lo sviluppo di un sistema culturale interconnesso, alimentato da flussi costanti di dati che provvedano al mantenimento in vita del sistema stesso, un vero e proprio ecosistema culturale, e che «l'informazione che si offre solo per essere 'pescata' e non anche come avvio o tappa intermedia di un percorso di navigazione appare – in questo ambito – depotenziata»⁹, Vitali sostiene che alla cornice informativa «costituita da sistemi di *authority* o di *reference files*»¹⁰ spetta il compito di connettere e fare interagire le descrizioni del materiale documentario ed eventualmente anche dati ed informazioni provenienti da altri ambienti, come quelli relativi a fondi conservati in differenti istituzioni archivistiche o, in prospettiva, da sistemi informativi contigui al mondo archivistico. L'obiettivo, dal punto di vista di chi consulta il sistema archivistico, è quello di suggerire spunti di ricerca a più ampio raggio, aggiungendo valore al sistema stesso con l'incremento dei punti di partenza delle ricerche, ampliando gli elementi utili a precisare il contesto o fornendo all'utente chiavi interpretative delle informazioni così ottenute.

I medesimi concetti troviamo espressi nelle parole con le quali Antonia Pasqua Recchia apre il seminario *Interoperabilità di contenuti e servizi digitali: metadati, standard e linee guida* tenutosi nella Sala dello Stenditoio del Complesso del San Michele a Roma nell'aprile 2007¹¹.

⁹ Vitali, «Le convergenze parallele», 53.

¹⁰ Vitali, «Le convergenze parallele», 53.

¹¹ Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione Generale per l'Innovazione Tecnologica e la Promozione. *Interoperabilità di contenuti e servizi digitali: metadati, standard e linee guida*, 3 aprile 2007. Seminario in collaborazione con Osservatorio Tecnologico per i Beni e le Attività Culturali. Cfr. *Interoperabilità di contenuti e servizi digitali: metadati, standard e linee guida*, a cura di Emanuela Cilione, Giorgia Migliorelli, Maria Adelaide Ranchino, Massimiliano Saccone (Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2007). La pubblicazione offre una ricca selezione di siti che consentono di conoscere il contesto tecnologico, ap-

Dagli anni Ottanta si sono andati costruendo grandi sistemi di conoscenza del patrimonio culturale, sicuramente ricchi di informazioni ma rigidi e incapaci di adattarsi ed integrarsi tra loro. Oggi e sicuramente il futuro ci rende possibile uno scambio di relazioni tra questi sistemi che porta ad un arricchimento della conoscenza, ad una possibilità di costruire legami che implementano le possibilità di accesso al patrimonio culturale. È un processo che serve a trasformare la ridondanza di informazioni, interna ad ogni singolo sistema, in una ricchezza della conoscenza complessiva. Il momento che stiamo attraversando è cruciale: o si fanno oggi le scelte giuste o perdiamo un'occasione. È una sfida che non vogliamo lasciarci sfuggire¹².

Nel corso del seminario vengono trattate questioni essenziali per conoscere gli strumenti metodologici e normativi dei quali le istituzioni centrali si stavano dotando per dare inizio alle campagne di digitalizzazioni che avrebbero segnato il decennio successivo ed agevolato il cammino verso l'integrazione tra le banche dati e i prodotti digitali man mano che si rendevano disponibili online: i metadati per le risorse bibliografiche, quelle archivistiche, il patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico ed etnoantropologico, le collezioni, i siti web; il profilo applicativo PICO per il trasferimento al portale e l'esportazione dei metadati verso Europea. Specifici interventi vengono dedicati alle delicate questioni della conservazione a lungo termine delle risorse elettroniche e alla gestione dei diritti.

Una ricostruzione degli sforzi messi in campo dall'ICCU per dotare i beni culturali di un sistema di *authority* che, pur partendo dall'ambito delle biblioteche, ambisca a fornire uno strumento di accesso trasversale anche agli altri ambiti, si ritrova nel testo del discorso con il quale Marco Paoli, direttore dell'ICCU dal 2005 al 2008, ha illustrato le potenzialità di una collaborazione tra l'ICCU e l'Ufficio nazionale per i beni culturali della CEI, alla luce dell'Intesa fra CEI e MiBAC (18 aprile 2000) relativa alla conservazione e consultazione degli archivi di interesse storico e delle biblioteche appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche e alla loro tutela¹³. In particolare nell'intervento si affronta la questione, peraltro condivisa fin dal varo dei progetti di censimento dei beni culturali delle diocesi e degli istituti ecclesiastici che hanno condotto alla rea-

plicativo e normativo nell'ambito del quale si collocava Culturaonline, il progetto di portale ideato anni prima quando portali ed interoperabilità appartenevano ad una terminologia ancora sconosciuta (almeno a queste latitudini) con l'obiettivo di fornire un punto di accesso unico alle informazioni che le varie banche dati a riferimento geografico del Ministero detenevano, ma che erano fino ad allora scollegate. Culturaonline beneficiava dei conseguimenti di due progetti europei, MINERVAeC, nel quale venivano dettate le linee guida volte a garantire la qualità dei prodotti digitali, e MICHAEL al quale era stata affidata la responsabilità di censire le collezioni digitali e la loro pubblicazione online. Sul rapporto tra queste tre iniziative si veda il resoconto della relazione tenuta da Rossella Caffo (pp. 9-12).

¹² Cilione, Migliorelli, Ranchino, Saccone *Interoperabilità di contenuti e servizi digitali*, 7.

¹³ Marco Paoli, "Prospettive di collaborazione: dall'Anagrafe agli Authority File," *Bollettino di informazione: pubblicazione quadrimestrale dell'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani* 15, 3 (2006).

lizzazione del portale BeWeb, che le biblioteche ecclesiastiche si adeguino agli standard comuni in uso in SBN, in vista della costituzione di un polo delle stesse biblioteche necessario per rendere fruibile la conoscenza del patrimonio librario ed inserire quegli istituti nel circuito nazionale finalizzato allo sviluppo dei servizi di biblioteche di diversa titolarità. Paoli individua la cooperazione nella realizzazione «dell'archivio di autorità per il controllo della forma del nome degli autori e dei titoli di raggruppamento» che tenga conto delle normative e delle fonti di riferimento comunemente accettati come l'impegno vincolante che i bibliotecari ecclesiastici debbono assumere per entrare in un contesto di catalogazione cooperativa.

Nell'occasione Paoli ricostruisce le esperienze dell'ICCU in materia di strumenti di controllo sulla qualità dei punti di accesso, a partire dalla creazione nel 1992 di un archivio di lavoro residente sul sistema centrale di SBN, ma separato dalla base dati Indice, fin quando, nel 2003, l'Evoluzione dell'Indice (il cosiddetto Indice2) ha realizzato un'attività di *Authority File* (AF) integrata e in linea. Nel frattempo, per beneficiare di un confronto internazionale, l'ICCU ha commissionato uno studio a Barbara Tillett finalizzato a verificare la validità di quanto sino ad allora realizzato¹⁴. Il progetto di valorizzazione dell'Indice SBN è stato avviato nel marzo 2001. Contestualmente l'ICCU ha commissionato all'Università di Pavia¹⁵ uno studio finalizzato

alla realizzazione di un archivio di riferimento per le registrazioni di autorità in ambito sia nazionale che internazionale, con lo scopo di: 1) creare ulteriori campi e nuove tipologie di legami per le voci di autorità ai fini dell'interoperabilità con archivi e musei; 2) costruire un nuovo strumento di ricerca trasversale anche per l'utente finale che consenta la navigazione dall'entità autore/titolo, agli elementi collegati, ai siti, al digitale, etc.¹⁶.

L'elemento di novità di questo studio è la centralità assegnata alle esigenze delle diverse tipologie di utenti, che avrebbero utilizzato ed eventualmente popolato in diverso modo il sistema di *authority control* denominato ADE (Archivio delle Entità): utenti professionali di archivi, biblioteche, musei ecc.; utenti di istituzioni di ricerca (università, ecc.); fornitori di servizi e prodotti commerciali; agenzie bibliografiche nazionali e altri organismi professionali; utenti non professionali (coloro che vi accedono dal web e lo usano per l'effettuazione di ricerche¹⁷. La scelta del termine «Entità» è motivata dall'esigenza di includere

¹⁴ *Evaluation and recommendations regarding the SBN authority file.*

¹⁵ Il gruppo di lavoro che ha lavorato alla ideazione e stesura del progetto è stato costituito da Agnese Galeffi, Maurizio Savoja, Daniela Bondielli e chi scrive. Agli incontri presso l'ICCU erano presenti funzionari dell'ICCU, dell'ICAR e dell'ICCD.

¹⁶ Paoli, «Prospettive di collaborazione», 16.

¹⁷ Per una descrizione estensiva di ADE si veda: Paul Gabriele Weston, e Agnese Galeffi, «Il controllo di autorità come raccordo fra sistemi descrittivi dei beni culturali: prospettive e progetti in ambito bibliotecario», *Archivi & Computer. Automazione e Beni Culturali* 14 (2004), 2/4, *Verso un Sistema Archivistico Nazionale?*: 85-116.

enti, persone e famiglie, che, ad esempio, degli archivi sono soggetti produttori, ma non solo (possono essere anche conservatori, custodi, riordinatori e così via), mentre nel mondo bibliografico sono gli autori e tutti coloro che nella produzione del documento bibliografico abbiano avuto una qualche responsabilità¹⁸. In qualche modo ADE si è posto obiettivi analoghi quelli che dal 2003 persegue VIAF (Virtual International Authority File), un progetto promosso dalla Library of Congress e dalla Deutsche Nationalbibliothek e successivamente gestito da OCLC, per unire le singole voci di autorità nazionali in un'unica voce virtuale e collegare così record coincidenti provenienti dai diversi dataset¹⁹. Qualche anno dopo la medesima funzione viene demandata ai Linked Open Data.

Se ADE non ha visto la sua realizzazione, un episodio significativo della volontà di arrivare ad una fattiva collaborazione tra archivisti e bibliotecari è stata la messa a punto delle *Norme italiane per l'elaborazione dei record di autorità archivistiche di enti, persone, famiglie – NIERA (EPF)*²⁰ ad opera della Commissione nazionale per l'elaborazione del codice normativo per i soggetti produttori d'archivio istituita dalla Direzione generale per gli archivi. La Commissione nasce dall'esigenza di mettere a punto regole nazionali per la compilazione, secondo criteri standardizzati, di record di autorità archivistiche contenenti tutti gli elementi necessari alla descrizione di enti, persone, famiglie e alla redazione delle relative intestazioni di autorità, al fine di ottenere liste di autorità normalizzate. Vi sono rappresentate competenze e professionalità di natura variegata, non solo archivistiche ma anche bibliotecarie. Nella premessa, che illustra la metodologia di lavoro, si evidenzia che il testo è stato elaborato e redatto in un clima di aperto ed intenso confronto tra i membri della Commissione e con l'apporto specialistico degli esperti e che ciascun componente ha dato il proprio contributo a partire dall'esperienza maturata nello specifico ambito professionale. Talvolta la definizione delle norme ha richiesto delle scelte che hanno reso vivace il dibattito tra i componenti di formazione archivistica e quelli di provenienza bibliotecaria, come nel caso dell'alternativa tra una o più intestazioni di autorità, una problematica che ha messo a confronto le peculiarità della descrizione archivistica con l'impostazione, più consolidata e praticata nella tradizione bi-

¹⁸ Il fatto che alla fase progettuale non abbia fatto seguito negli anni la realizzazione è stato scherzosamente attribuito all'infelice scelta dell'acronimo, dal momento che l'etimologia del nome ADE in antico si faceva derivare da un *ā*-privativo e dalla radice *iδ*- «vedere»: Ade sarebbe dunque l'"oscuro", o l'"invisibile".

¹⁹ OCLC, "Connect authority data across cultures and languages to facilitate research," <<https://www.oclc.org/en/viaf.html>> (2025-10-06).

²⁰ "Norme italiane per l'elaborazione dei record di autorità archivistiche di enti, persone, famiglie – NIERA (EPF)," a cura di Euride Fregni, e Rossella Santolamazza, *Rassegna degli Archivi di Stato* 8-9 (2012-2013). Una prima versione delle NIERA (EPF) era stata presentata nella Conferenza nazionale *I poli archivistici e le reti informative* (Pescara, 15-17 dicembre 2011). Dopo essere state illustrate e discusse e successivamente aggiornate sulla base di osservazioni e sperimentazioni, la versione definitiva è stata rilasciata nel luglio 2014. Si veda <<https://icar.cultura.gov.it/standard/standard-san/niera-epf-1>> (2025-10-06).

bliotecaria, di una sola forma autorizzata del nome²¹. Al tempo stesso è apparso evidente che le regole sono valide per la descrizione dell'entità indipendentemente dalla natura della sua relazione con la documentazione.

I primi esempi di *authority file* si possono far coincidere con la generazione dei cataloghi citazionali, ossia dispositivi che, in seguito all'immissione di una stringa di ricerca, restituiscono la lista delle occorrenze di tale stringa nell'intero record o in un campo specificato dall'utente a cui può essere data la possibilità di circoscrivere la ricerca in base a filtri cronologici, territoriali, disciplinari e così via. L'esistenza di *clusters* di forme varianti del nome permette solitamente che l'utente venga indirizzato più o meno automaticamente alla forma considerata prevalente dalle norme catalografiche applicate.

L'evoluzione del catalogo citazionale è quello relazionale o reticolare, un dispositivo cioè che non si limita a restituire le corrispondenze esatte, ma collega attraverso ponti i record correlati nei diversi sistemi partecipanti (i nodi), evidenziando la natura della relazione esistente tra i diversi nodi. Un esempio di questa tipologia di catalogo è il sistema di ricerca offerto in BeWeb (Beni ecclesiastici in web), il portale che rende visibile il lavoro di censimento sistematico dei beni storico-artistici, architettonici, archivistici e librari portato avanti dalle diocesi italiane e dagli istituti culturali ecclesiastici sui beni di loro proprietà. I censimenti sistematici avviati nel 1996 dal settore storico artistico si sono nel tempo ampliati, evoluti e specializzati, andando a comprendere i beni immobili (nel 2003), il patrimonio archivistico (nel 2004) e librario (nel 2006), gli istituti culturali (nel 2011), i beni sonori e audiovisivi (nel 2019) e il materiale fotografico (nel 2020). Un ulteriore impegno riguarderà la conoscenza, la descrizione e la trasmissione dei beni immateriali, così fondamentali per documentare l'identità culturale e religiosa collettiva, la storia del culto e della devozione popolare.

L'iniziale proposito di applicare uno standard descrittivo comune ai diversi ambiti è stato accantonato quasi subito in favore della conservazione dei punti di accesso nella forma prevista dai criteri catalografici adottati dalle diverse comunità nei sistemi di aggregazione nazionali. È necessario in fase di trattamento dei dati collegare in cluster, mediante algoritmi appositamente predisposti, le intestazioni relative alle medesime entità presenti nei differenti contesti di origine. Il sistema dispone a questo punto di un dispositivo che consente di restituire in seguito ad una ricerca tutti i record collegati ad una medesima entità. Ad esempio una ricerca effettuata per il nominativo di un architetto restituirà le descrizioni delle sue pubblicazioni o di pubblicazioni dedicate alle sue realizzazioni, le descrizioni degli edifici dei quali è stato progettista o per i quali

²¹ La valutazione della Commissione è stata quella di preferire più intestazioni di autorità da intendersi come presenza, all'interno dello stesso record di autorità, di più forme autorizzate del nome, laddove queste esistano e siano documentate dalle fonti, non necessariamente diacroniche ma anche sincroniche, che generano tutte intestazioni di autorità di pari livello. Questa scelta non esime chiunque si appresti a compilare un record di autorità dal valutare attentamente la significatività delle forme autorizzate, al fine di compilare intestazioni di autorità che siano realmente efficaci per l'identificazione e la descrizione dell'entità.

ha effettuato interventi di restauro, le serie archivistiche nella quali è presente documentazione che lo riguarda o di cui sia egli stesso il soggetto produttore, mostre virtuali e percorsi di approfondimento che riguardino lui o le sue realizzazioni, la sua biografia in enciclopedie o altri repertori, mostre o altri eventi che lo abbiano coinvolto a diverso titolo, come organizzatore, personalità celebrata, partecipante in qualità di relatore e così via. Procedure assistite dalla IA sono in grado, a partire dai singoli record, di generare le informazioni relative alle responsabilità avute rispetto ai singoli beni, risorse o eventi. Potenziando le relazioni tra gli oggetti e consentendo ai beni di ‘raccontarsi’ a vicenda si mette in grado l’utente di individuare le risorse e i percorsi che meglio rispondono ai suoi bisogni informativi²². Al tempo stesso conservando il formato e le forme dei punti di accesso previsti dalle normative previste in ciascun ambito si agevola da un lato il riversamento dei dati negli aggregatori nazionali e dall’altro si mette l’utente in condizione di estendere le proprie ricerche dai record interni a quelli presenti ad esempio in SBN. In seguito alla collaborazione con il mondo wiki, è possibile effettuare ricerche sulle voci ivi presenti e sugli altri repertori ai quali questo strumento di volta in volta dà accesso. Approfondimenti tematici, mostre virtuali, condivisione di risorse e news agevolano la comprensione e la lettura del patrimonio culturale diocesano da parte di un pubblico ampio e non di soli specialisti. Il portale BeWeb intende diventare sempre più l’espressione di una redazione distribuita, che vede protagoniste le diocesi e tutte le realtà ecclesiali, onde far emergere, insieme a quelle tradizionali, chiavi di lettura del patrimonio di carattere pastorale, catechetico, liturgico e più in generale teologico.

L’applicazione dell’intelligenza artificiale rende sempre più vicina una ulteriore evoluzione del sistema di ricerca: quella del catalogo conversazionale²³. L’Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD) insieme all’Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale – *Digital Library* stanno approntando in via sperimentale Cat-IA, chatbot basato sull’intelligenza artificiale generativa, progettato per migliorare l’esperienza di ricerca e consultazione all’interno del portale del Catalogo generale dei beni culturali²⁴. L’integrazione

²² Paul Gabriele Weston, Francesca Maria D’Agnelli, Silvia Tichetti, Claudia Guerrieri, e Maria Teresa Rizzo, “Gli *Authority data* e l’intersezione cross-domain nei portali ad aggregazione. Il portale BeWeb,” *JLIS.it* 8, 1 (January 2017). Sull’evoluzione di BeWeb si vedano anche: Francesca Maria D’Agnelli, Claudia Guerrieri, Maria Teresa Rizzo, e Silvia Tichetti, “L’authority work nel sistema dei beni culturali ecclesiastici,” *Digitalia* 16, 2 (2021). Sull’applicazione della tecnologia dei Linked Open Data si veda: Claudia Guerrieri, “Linked open data e rappresentazione del patrimonio culturale: un caso applicativo per diffondere la conoscenza dei beni culturali ecclesiastici nel web semantico,” *Digitalia* 17, 1 (2022).

²³ Prime forme ancora di limitata estensione dell’uso dell’IA in BeWeb finalizzato alla valorizzazione delle relazioni esistenti tra le entità nonché delle responsabilità sono descritte in Paul Gabriele Weston, Angelo Cingari, Giulia Cruciani, Silvia Tichetti, e Maria Teresa Rizzo, “BeWeb: rete di comunità e scenari digitali,” *Digitalia* 19, 2 (2024).

²⁴ *Catalogo generale dei Beni Culturali*, <<https://catalogo.cultura.gov.it/>> (2025-10-06).

di un agente conversazionale²⁵ all'interno del portale rappresenta un ulteriore passo avanti nel percorso di innovazione tecnologica volto a garantire una fruizione più efficace e intuitiva delle risorse digitali presenti. Il sito del Catalogo generale dei beni culturali, nato nel 2021 e gestito dall'ICCD, raccoglie oggi circa 3 milioni di schede provenienti dal sistema SIGECWeb e dalle banche dati regionali, offrendo un accesso immediato alle informazioni sui beni culturali italiani. Il portale adotta tecnologie avanzate, tra cui i Linked Open Data, garantendo una fruizione organica delle risorse. L'introduzione di Cat-IA nasce, dunque, dall'esigenza di rendere ancora più semplice l'esplorazione di questo vasto patrimonio informativo.

Cat-IA adotta un approccio ibrido, combinando funzionalità avanzate di interazione: è in grado di suggerire percorsi di ricerca personalizzati sulla base degli interessi e dell'interlocazione con l'utente, oltre a fornire risposte dettagliate, usando un linguaggio semplice, sui contenuti presenti nel portale. Grazie alla sua capacità di comprendere il contesto e di adattarsi dinamicamente alle esigenze dell'utente, questo strumento innovativo facilita la navigazione nel vasto patrimonio informativo del Catalogo. Gli utenti possono esplorare i beni culturali attraverso aggregazioni tematiche per autori e luoghi della cultura, accedere a informazioni di contesto e approfondire la conoscenza grazie a innumerevoli collegamenti²⁶.

²⁵ L'agente conversazionale è realizzato dall'ICCD grazie ai servizi abilitanti di Ecomic – Ecosistema digitale per la cultura, utilizzando le tecnologie della piattaforma laboratorio DPaaS – Data Product as a Service, implementata dalla Digital Library nell'ambito dell'investimento PNRR M1C3 1.1. "Strategie e piattaforme digitali per il patrimonio culturale". L'obiettivo è duplice: da un lato realizzare una digitalizzazione estesa del patrimonio culturale italiano, dall'altro costruire un'infrastruttura nazionale in grado di garantire la raccolta, la gestione e l'accessibilità dei dati culturali. Il modello di *governance* che viene adottato è orientato a superare la frammentazione progettuale, a valorizzare le competenze esistenti e incentivare la collaborazione promuovendo un ecosistema digitale cooperativo ed interoperabile. Esso nasce con l'obiettivo di stimolare l'innovazione e la co-creazione di servizi digitali per la valorizzazione del patrimonio culturale, favorendo l'incontro tra istituti culturali e mercato IT. Ecomic vuole essere lo spazio in cui la visione del PND si realizza operativamente, traducendone i principi in soluzioni tecnologiche concrete. Cfr. Ministero della Cultura. Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale – Digital Library. *Ecomic ecosistema digitale per la cultura. Report di inquadramento concettuale*. Vers. 1.0, luglio 2025. <<https://digitallibrary.cultura.gov.it/>> (2025-10-06).

²⁶ Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, "Cat-IA: l'intelligenza artificiale al servizio del Catalogo generale dei beni culturali." <<http://www.iccd.beniculturali.it/it/150/archivio-news/5436/>> 10/04/2025 (2025-10-06).